

151. Categorie toponomastiche ed uguaglianze linguistico-morfologiche

FIORENZA GRANUCCI

Università degli Studi di Firenze

Questa tavola vuole offrire, con una semplice esemplificazione, gli strumenti per un'analisi linguistica del materiale toponimico.

Nelle carte geografiche si hanno varie sovrapposizioni identificative, cioè sovente su uno stesso territorio si trovano denominazioni inerenti alla macrotoponomastica e alla microtoponomastica.

Fanno parte dei macrotoponimi: i coronimi (ossia le designazioni areali ampie, quali possono essere le regioni istituzionali: «Piemonte», «Toscana», ecc.; le antiche regioni storiche: «Etruria», «Apulia», ecc., mai però di registrazione paritaria con le altre denominazioni; le regioni geografiche: «Montefeltro», «val Padana», «Alpi Pennine», «Dolomiti», «Promontorio del Gargano», ecc.; nonché raggruppamenti di isole come: «isole Tremiti», «isole Eolie», ecc.), tra gli idronimi (i nomi di mari, fiumi e laghi, che sovente riguardano più carte) e i nomi di insediamenti umani (ovvero i nomi di città, che trovano sovente la registrazione del nome a margine del territorio designato).

La microtoponomastica (mai interamente registrabile nella cartografia) riguarda i nomi dei piccoli insediamenti



Quadro 1 - F. 275 Sez. I - Firenze - Serie 25



Quadro 2 - F. 275 Sez. I - Firenze - Serie 25

abitativi e delle case isolate, delle denominazioni poderali, degli idronimi minori (come fonti e rivi), dei toponimi urbani, come ad es. ponti o geonimi, a Firenze: «Ponte Vecchio», «Ponte alle Grazie», ecc. (**quadro 1**), «Campo di Marte», «Croce del Carota», ecc. (**quadro 2**), «Prato del Quercione», «Prato delle Molina», «Le Isole» (**quadro 3**); od anche nomi di quartieri e villaggi come – sempre a Firenze – «S. Gervasio», «S. Salvi», o «l'Arco laio», «Coverciano», (**quadro 2**), «Le Cascine», «L'Isolotto» (**quadro 3**), ecc.; e talora odonimi (ossia nomi di piazze e vie urbane, ma anche extraurbane).

L'analisi formale di un nome locale non si differenzia da quella di un nome comune o appellativo esso è infatti costituito da fonemi, sillabe e morfo-sintassi conformi alla lingua della società che lo usa. Ci possiamo trovare cioè di fronte ad espressioni linguistiche date mediante un lemma (sostantivo o aggettivo) semplice («Colle», «Civita», ecc.), o derivato con suffisso (e questo ancora chiaramente individuabile oppure no: «Borghetto», «Ponzano», «Rovezzano», «Firenze», ecc.), oppure composto (talora ancora ben analizzabile: «Belvedere», «Casanuova», ecc.; talaltra ormai non analizzabile, come ad esempio Milano <Medio-lanum), o una espressione composta (ad esempio: «Borro della Cerreta»).

Possiamo voler precisare quindi che le designazioni toponimiche possono essere date mediante espressioni motivate, ossia composte di un identificatore geografico (talora dovuto solo ad una necessità cartografica, e allora sovente abbreviato) e una denominazione propria con o senza un elemento di collegamento (preposizione semplice o articolata), oppure dalla sola denominazione propria.

Formalmente si può, dunque, operare una distinzione tra le espressioni composte e le espressioni semplici: «Bagno a Ripoli»



(espressione composta), «Sorgane» (espressione semplice). Tra le composite possiamo riportare ad esempio gli idronimi (in azzurro): «F. Arno», «Serb. io di Carraia» (**quadro 1**), «Acq.to dell'Anconella» (**quadro 2**), «Borro della Cerreta», «B.ro Vingoncello» (**quadro 4**), «Rio Villalta» (**quadro 5**), «T. Greve», «T. Mugnone» (**quadro 3**), «T. Vingone» (**quadro 4**), ecc.; gli oronimi (in nero con caratteri maiuscoli): «M. alle Croci», «P.gio Issi», «P.gio delle Monache» (**quadro 4**), ecc., od anche aree oronimiche (in nero con caratteri maiuscoli spazati a delimitazione dell'area designata): «valle delle Pecore», «monte delle Pecore», le «sorgenti di Villalta», «Val Villalta» (**quadro 5**); nomi di aree abitate (in nero e di dimensioni diverse secondo l'entità geografica e abitativa): «Nave a Rovezzano», «Badia a Ripoli», «Pieve a Ripoli», «Bagno a Ripoli» (**quadro 2**), «Giogoli», «Giogolino», «la Lepre», «Pod.e

Nespolo», «V.la Marchi», «Ponzano» (**quadro 4**), «C. al Vento», «Fatt. Antonini» (**quadro 2**), ecc. Sono invece semplici: «Arcetri», «Gamberaia», «Gattaia», «Giramonte» (**quadro 1**), «Baroncelli», «Belvedere», «Firenze», «Rovezzano», «Sorgane» (**quadro 2**), ecc.

Poiché il nome locale è tratto da sostantivi e aggettivi della lingua in uso al momento della denominazione – e molti sono i toponimi italiani in cui si rileva ancora oggi il valore del nome comune, o lo si è rilevato fino ad epoca recente – vi si è talora premesso l'articolo determinativo, in modo occasionale (ossia al momento di introdurre il riferimento toponimico in una precisa frase/comunicazione) oppure in modo da sentirlo strettamente congiunto al nome locale, come ad esempio: (il) Casale, (i) Bagni, (la) Pieve, ma anche: L'Aquila, La Spezia, ecc.

Inoltre non sempre l'articolo rimane ben riconoscibile, ma può essere dato da forme con l- iniziale non più scomponibile dal resto, e da una a-/o- derivante da dearticolazione, come: «Latisana», in provincia di Udine (toponimo prediale originatosi su un nome personale latino, forse *At(h)isius* o *Tesius*, Tisa; anno 1180: *plebs de la Tisana*), «Loreggia» (Padova, a. 1152: *Aurelia*, a. 1190: *Laurelia*, dal nome dell'antica via Aurelia), «Lacedonia» (Avellino, lat. *Aquilōnia*, monetazione osca *akudunniad*, ossia su medievale **la Acedonia*, *L'Acedonia*, dearticolato nel *Catalogus Baronum* anni 1150-1168: *et de Cedonia*), «Amalfi» (Salerno, **La-Malfi*, cfr. «Melfi», «Molfetta»), «Amatrice» (Rieti, in dialetto detto *lamatrici*, su una paretimologia **La (chiesa) matrice*, mentre forse si tratta dell'indicatore geografico lat. *matrix -īcis* 'gora', 'canale', cfr. «Matrice», e «Rio Matrice» (Campobasso), «Aùlla» (Massa-Carrara, localmente detto *aùlla*, *la ùlla*, *la vùlla*; ossia sentito dearticolato da **la ùl(l)a*, ma più facilmente interpretabile come falsamente dearticolato su un diminutivo di lat. *lacus*, *lacuna*, ossia **lacunula*, poi divenuto *lau(l)la* e quindi *(l)au(l)la* con discrezione dell'articolo), «Ovindoli» (L'Aquila, a. 1387: in *Ovindulo*, sul personale germanico latinizzato in *Guindulus*, ossia da **lo (terreno di) Vindolo*, o simili, con *gui > vi*).

Dunque l'elemento onomastico vero e proprio è analizzabile sul piano formale in espressioni composte, nomi composti, nomi suffissati e nomi inanalizzabili (almeno apparentemente, come i citati «Firenze» e «Milano»), ove la vocale finale ne dà la qualifica morfologica di numero e genere, anche se molto spesso l'accordo nel genere è dato col termine di riferimento: «la bella [città di] Milano», e apparentemente può sembrare un'incongruenza dire «scaliamo il Resia», ove in realtà è sottinteso «monte».

Fa sempre parte dell'analisi linguistica la ricerca della base denominativa. Quindi, benché ogni toponimo debba essere definito basandosi sulla sua entità sincronica, cioè sul suo attuale impiego, la comprensione (od anche realtà denotativa) investe sia aspetti sincronici sia aspetti diacronici, ossia la sua genesi quale definizione dell'oggetto geografico (dato in quanto tale o con precisi rapporti con la società). Il lessico in qualche modo estraibile dalla toponomastica, oltre a darci la stratigrafia delle lingue che si sono avvicendate o che sono presenti sul territorio (tavola 48. «Toponimi italiani: origine ed evoluzione»), ci offre dunque aggettivi e sostantivi riferibili alle condizioni del terreno, ai vari tipi di insediamento, alla flora e alla fauna (ossia un lessico inerente agli «indicatori geografici»).

Sono toponimi basati su appellativi descrittivi tratti dalla geonomastica, ossia che si riferiscono ad una forma di terreno, nomi quali: «Anghiari» (Arezzo, su latino *angularis* 'terreno angolato, fatto ad angoli'), «Agnone» (Isernia, su un lemma dialettale *agnone* 'lingua di terra'), i vari «Botro», «Botri», «Botrone» (sul lemma italiano di origine greca *botro* 'fossa, borro, burrone'), ecc.; sono invece caratterizzati da un aggettivo qualificativo: «Acuto» (Frosinone, paese posto sulla vetta di un monte *acutus* 'aguzzo'), «Aprico» (Arezzo, su *apricus* 'aperto'); «Cesàre» (presso Gonzaga, Mantova), «Cesine» (presso Ginosa, Taranto), «La Cesa» (Arezzo), Incisa (Prato; presso Castel San Niccolò, Arezzo) tutti su *caesus*, (*in)cisa* 'tagliato/a'; «I Chiariti» (Lucca) sull'aggettivo *clarus* 'chiaro, noto' ma anche 'fami-

gerato', ossia: 'campi bassi e paludosi', ecc.; od anche, in nomi composti: «Altamura» (Bari), «Altaserra» (presso Bucine, Arezzo), «Altociglio» (presso Vaiano, Prato), «Montaldo» (provincia di Pavia), tutti composti con l'aggettivo *altus* 'elevato'; «Campobruno» (presso Dicomano, Firenze), «Roccabruna» (presso Vicchio, Firenze e presso Porta Lucchese, Pistoia), «Villabruna» (presso Feltre, Belluno) tutti su *bruno*, ossia 'di colore scuro' (prestato dal germanico, francone *brūn*), ecc.

Da evidenziare sono anche i toponimi legati alla «centuriazione romana», come ad es.: «Quarata» (Arezzo) e «Quarrata» (Pistoia) su *quadrata*, perché si riferiscono alla «centuria quadrata» degli agrimensori romani; od alla «numerazione miliaria» e alle vie. Come osservava già Marinelli, le vie hanno grande importanza per lo sviluppo dei centri abitati e spesso danno loro il nome; si hanno così località quali «Strada», «Strà», ecc.; o dall'incrocio di vie: «Crocevia», «Crociera», «Crosara»; dal numero delle vie divergenti: «Trivio», «Trebio» e «Treppo»; «Codroipo», «Baseliapenta» rispettivamente 'tre vie', 'quadrivio', 'le cinque vie regie', ecc.; o dalle distanze lungo le vie: «Terzo» (frazione di Tolmezzo, Udine), «Quarto», «Quinto» e «Sesto Fiorentino» (ossia località a 'quattro, cinque, sei miglia' da Firenze), «Quarto dei Mille», cui segue – sempre ad est di Genova – «Quinto al Mare», ecc.; però inizialmente tali denominazioni dovevano essere espressioni composite del tipo «Badia a Settimo», «S. Benedetto a Settimo», ecc. Se poi le misure non tornano sempre esattamente, può dipendere dal fatto che l'inizio della numerazione non è da cercare al centro della città da cui le vie irradiavano, ma alle porte antiche (a Roma, dove pure il *milliarium aureo*, centro simbolico di tutte le vie, sorgeva nel foro, la miliazione partiva dalle porte della cinta muraria serviana).

Altri toponimi descrittivi sono quelli tratti da denominazioni fitonimiche o zoonimiche – per lo più in rapporto con la reale presenza di tali piante o animali sul terreno, ancora attualmente o al momento in cui il toponimo si è formato – ad esempio su *abellana* 'nocciolo': «Poggio Bellano» (presso Stia, Arezzo), «Gagliano» (presso Barberino di Mugello, Firenze), «Vellano» (presso Bagni di Lucca), ecc.; su *hedera* 'edera': «Éllera» (presso Fiesole, Firenze; presso Lari, Pisa; presso Sovicille, Siena; Genova), «Montélleri» (presso Vicchio, Firenze); su *opulus* 'acero campestre': «Montoppio» (presso San Marcello, Pistoia), «Lòppia», «Lòppora» (presso Barga, Lucca), «Obole» (presso Cordigliano, Treviso), «Oppiàra» (presso San Bonifacio, Verona), Ovoleto (presso Zoppola, Pordenone), ecc.; su *asinus* 'asino': «Valle Asnina» (Bergamo), «Colle Asinaio» (Lucca), «Fontana degli asini» (Modena), ecc.; su *lupus* 'lupo': «Fossa de Lova» (presso Sacco, Padova), «Fosso Lupeto» (Grosseto), «Loara» (presso Casale Scodosia, Padova), «Lupaia», «Lupaie» (Lucca), «Lupeta» (presso Vicopisano, Pisa), Lovoletto (presso Granarolo, Bologna), ecc.; e moltissimi altri. In questo ambito sono caratteristiche le forme in *-eto* e in *-edo*, dei nomi esprimenti tipi di vegetazione frequenti in toponomastica, particolarmente nella Toscana e nell'Umbria, come già rilevava Marinelli (quadri 8 e 13 della tavola 76 dell'edizione del 1922; **quadri 6, 7 ed 8**).

A sé dobbiamo registrare le espressioni toponimiche a contenuto metaforico ed anche, talora, apotropaico come ad es.: «Cantalupo» (in Sabina, Rieti; Ligure, Alessandria) e «Cantarana» (Asti), che indicano ironicamente un «luogo aspro e impraticabile», ossia da 'lupo' / «ove ulula il lupo» e una «località bassa e acquitrinosa»; ancor più fantasiose sono espressioni quali: «Pian dei Fiacconi» (Trento) che non indica un «piano» bensì una zona in ripida salita sulla strada della Marmolada, e analogamente «Ingannapoltron» (Verona), località posta in posizione faticosa a raggiungerla.

Ove si ricavino «lemmi di una lingua», si può dunque dire che siamo di fronte, oltre che ad una «nomenclatura», anche ad elementi di «significazione», ossia anche ad una «semantica» in senso linguistico.

Diverso è invece il caso dei nomi delle proprietà. Ossia possiamo definire toponimi a contenuto semantico zero – in contrapposizione ai precedenti – quelli tratti da un altro nome proprio (a sua volta eventualmente da analizzare) come i prediali (relativi a proprietà di fondi/*praedia*), formati in modo più o meno vistoso con suffissi derivativi.

La desinenza aggettivale lat. *-ānus*, *-a*, *-um*, serviva per formare i nomi delle proprietà dai nomi personali: *fundus Attilianus*, *villa Cornelianā*, *praedium Octavianum*, ecc.; così oggi abbiamo toponimi quali: «Ailano» (Caserta, anno 1328: *archipresbitero et clerici castrī Aylani*, dal nome personale latino *Allius*), «Aprigliano» (Cosenza, sul nome personale latino *Aprilius*), «Cornegliano Laudense» (ossia vicino a Lodi, Milano, sul n. p. lat. *Cornelius*), «Nebbiano» (Firenze, sul n. p. lat. *Naevius*), ecc.; analogamente è stato talora usato il suffisso *-aticus*, cfr.: «Aviatico» (Bergamo, 'proprietà di *Avius*'), «Laiatico» (Pisa, 'proprietà di *Larius*'), ecc.; formati col suffisso di origine germanica, sempre esprimente un rapporto di appartenenza (*-engo*), abbiamo da nomi personali sia romani sia germanici, toponimi quali: «Ghislarengo» (Vercelli, sul n. p. d'origine germanica *Gislarius*), «Martinengo» (Bergamo, a. 847: *in fundo Martinengo*, su n. p. lat. *Martinus*), «Odalengo Grande» e «Odalengo Piccolo» (entrambi in provincia di Alessandria, su *Odalengus*), ecc.; analogamente il suffisso celtico *-acos* (reso *-aco/-ago*) è servito ad indicare proprietà terriere anche in età romana: così abbiamo toponimi quali «Bornago» (Novara, e Milano, su n. p. **Burnos*), «Cadorago» (Como, su n. p. **Caturus*), «Lisignago» (Trento, sul n. p. lat.



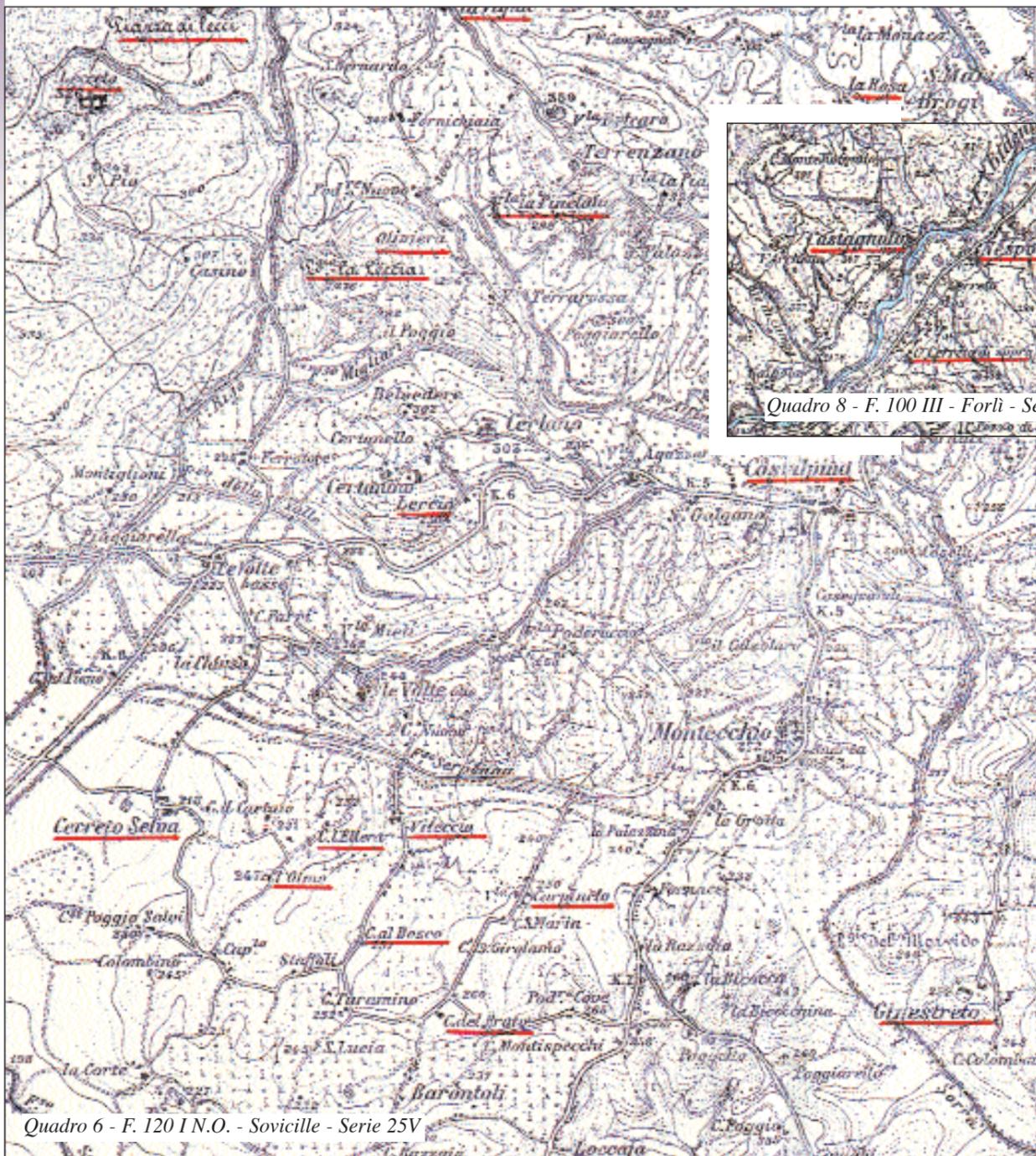
Licinius), «Martignacco» (Udine, dialettalmente reso *martinäk*, che ha portato alla resa -àcco, su n. p. lat. *Martinus*), ecc.; e così pure il suffisso *-asco*, ha un uso analogo a quello già osservato per *-ano* ed *-ago*, cfr.: «Arnasco» (Imperia, su n. p. *Arnius*), ecc.

Ancora d'altro genere sono gli agiotoponimi, ossia la toponomastica basata sulla intitolazione/dedicazione di luoghi di culto, cioè sui nomi di Dio o sui nomi dei santi (quadri 6 e 7 della tavola 76 dell'edizione del 1922; **quadri 9 e 10**), talora ancor ben individuabili, come ad esempio le località denominate «San Bernardo», «San Basilio», «San Giovanni», «Santa Maria», ecc.; o ancora: «Montecristo» (isola, Livorno), «Padreterno» (Rio nell'Elba, Livorno), «Trinità», nonché i molti «Croce», «Santa Croce», ecc.; in altri casi invece spesso travisati o con particolarità dialettali come: «Sanluri» (Cagliari, per San Lorenzo, oppure per il fitonimo *seddoru* < *selloru* 'sedano'), «Sangrigòlo» (Padova, per «San Gregorio»), «Sant'Ellero» (Firenze, per «Sant'Ilario», da *Hilarius*), «San Gusemè» (presso Monselice, Padova, e presso Castelnuovo Berardenga, Siena per «San Cosma», da *Cosmàs*), «San Tèttaco» (Nuoro, per «San Teodoro»); fanno riferimento allo stesso santo, anche se la tradizione popolare ne ha variata la resa fonetica: «San Licandro» (località in Campania e in Sicilia), «San Nicandro» (Bari), e «San Nicandro Gargànico» (Foggia); un falso agionimo è invece un toponimo come «Santa Giorgia» (frazione di Scido, Reggio Calabria), popolarmente denominato *Jorghia* e corrispondente al greco γεωργία (*geōrgía* 'terra coltivata'; analogamente un toponimo come «Sanguinetto» o «Sanginetto» (derivato da *sanguine* 'corniolo') è stato reinterpreto come «San Genito» (Benevento) ove la falsa divisione è stata favorita dall'esistenza di un santo *Genitus*.

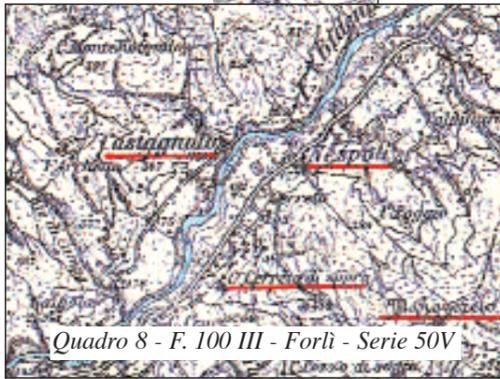
Sempre toponomastica sacra è definibile quella che ha attinenza direttamente o indirettamente con la religione: il diavolo, gli angeli, il paradiso, il purgatorio e l'inferno (quadri 26 e 27 della tavola 76 dell'edizione del 1922; **quadri 11 e 12**), i luoghi santi (come «M. Tabor», «M. Calvario», ecc.), le funzioni religiose, le ore di preghiera e simili.

Si possono anche individuare molti nomi di divinità del pantheon greco-romano in località dove esse erano venerate in *templa* o in *fana*, così sul toponimo *Hercules* abbiamo ad esempio: «Erchie» (Salerno, Brindisi, Firenze), «borro Fontèrcoli» (presso Radda, Siena), «Pontèrcole» (Modena), ecc.; *Iuppiter Iovis* ricorre in «Gioi» (Salerno) e «Giovì» (Arezzo, entrambi < *ad Iovis templum*), «Montegiovi» (presso Subbiano, Arezzo), «Giove» (Terni e Caserta); su *Venus Veneris* son tratti: «Porto Venere» (La Spezia), «Montevènere» (presso Chiusi, Siena), «Vènere» (presso Quarata, Arezzo; presso Vicchio, Firenze); ecc. Un po' diversi sono i molti 'Campo di Marte' (**quadro 2**) dovuti invece ad una qualifica lessicale per cui è detta così l'area dove si compiono (o si sono compiute in altri tempi) esercitazioni militari.

Se consideriamo nel suo insieme tutta la realtà della toponomastica italiana odierna, possiamo rilevare che, accanto all'azione livellatrice che la cultura latina prima e la registrazione italiana poi hanno operato sulla maggioranza di essi, si osserva una discreta varietà di aspetti che corrispondono alle differenze dialettali oltre che alle rispettive tradizioni cancelleresche. Le più facilmente riconoscibili sono quelle che risultano da particolari suffissi. Così sono facilmente avvertibili – come già osservava Marinelli – la particolare finale in *-igi* di alcune località piemontesi («Levaldigi», «Racconogi», «Stupinigi», ecc.) e in *-è* («Aglì», «Bianzè», «Cuorgnè» ma dialettale *Curnè*), la frequenza in



Quadro 6 - F. 120 I.N.O. - Sovicille - Serie 25V

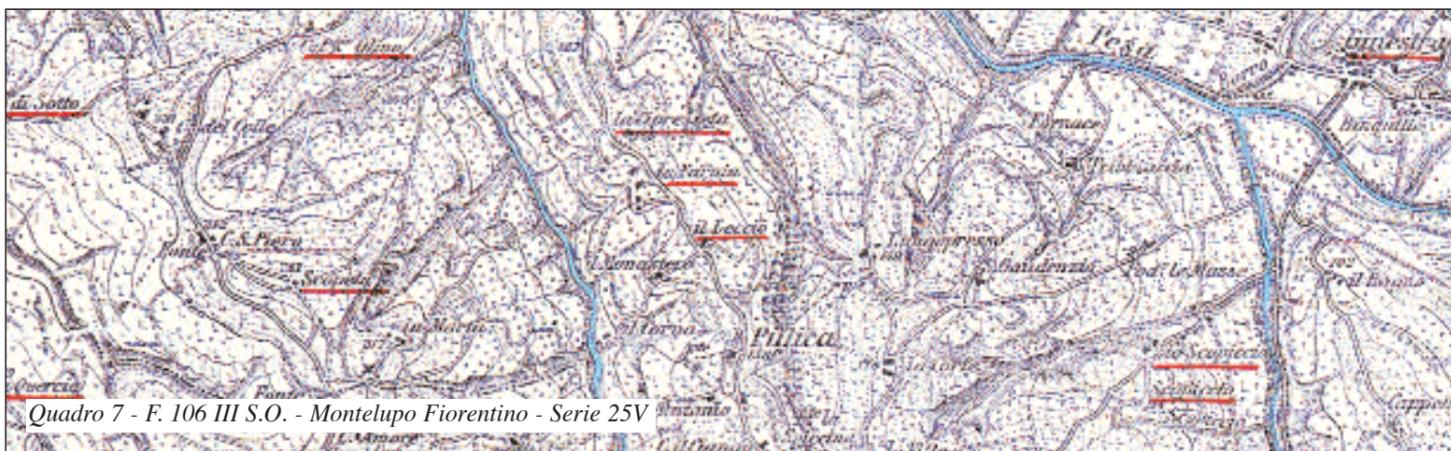


Quadro 8 - F. 100 III - Forlì - Serie 50V

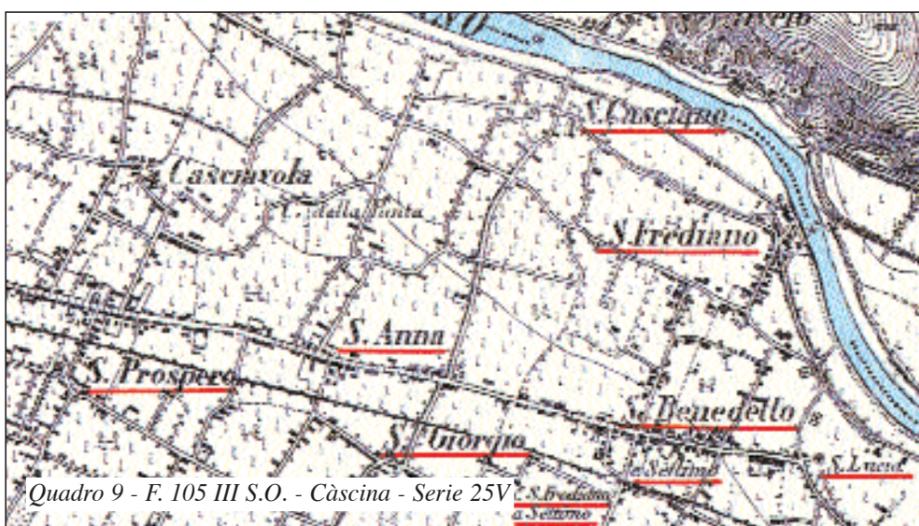
Lombardia di -ago (quadro 1 della tav. 76 dell'edizione del 1922, **quadro 13**), -engo (quadro 3 [ed. 1922, tav. 76], **quadro 14**), -ate (quadro 4 [ed. 1922, tav. 71], **quadro 15**), mentre in gran parte della penisola prevalgono quelle in -ano, che del resto non mancano nemmeno in Lombardia (quadro 2 [ed. 1922, tav. 76], **quadro 16**); oltre che in Lombardia e Piemonte anche nella Venezia Euganea sono presenti molti toponimi in -aso, -asio, -agio («Bricherasio», «Moltrasio», «Olginasio», «Bellagio», «Menaggio», «Cazzaso», «Fonzaso», «Vigliaso», ecc.). Molti sono in Friuli i nomi in -acco («Aveacco», «Moimacco», «Oseacco», ecc.). Alle forme in -icco del Friuli («Alnicco», «Pantianicco», ecc., spesso sentito/reso in loco come -ins), corrispondono nel Veneto nomi in -igo («Lonigo», «Orsenigo», «Rovigo», ecc.); ossia sovente le differenze regionali sono dovute a diversa evoluzione fonetica nelle singole realtà dialettali, poi tutte accettate o riprese in vario modo dall'italiano.

V'è poi la lunga serie delle forme con suffissi diminutivi semplici e doppi, degli accrescitivi, dei peggiorativi, ecc., che sono pure diverse da dialetto a dialetto e che quindi assumono speciale importanza nel campo della toponomastica.

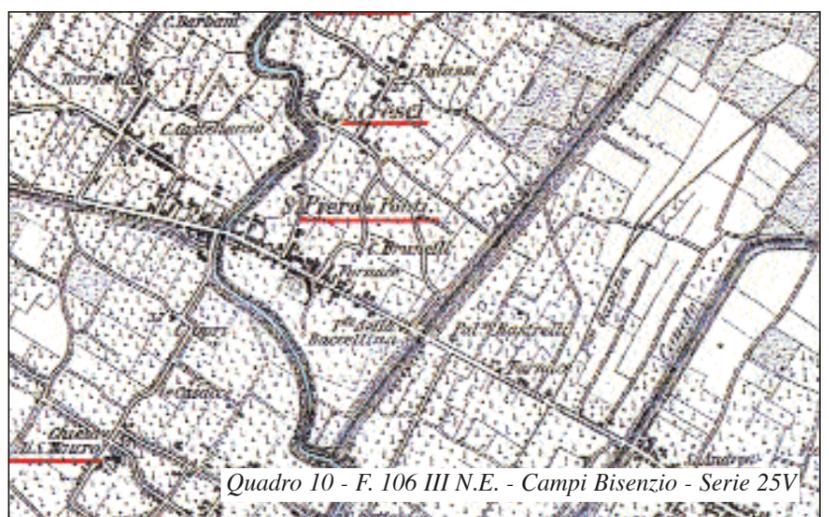
Ad esempio il latino -aceus, (riscontrabile prevalentemente nei microtoponimi) ha dato indicativamente -accio in Toscana, -azzo nel Meridione e in Italia settentrionale accanto a -asso: «Castellaccio» (presso Ponte di Legno, Brescia), strada Codolàz/ (presso Soligo, Treviso, su *cotūlus > còdolo 'ciottolo'), «Costazzo» (presso Breonio, Verona, su costa 'fianco del monte o del colle'); «Critazza» (Siracusa), «Credazzo» (presso Farra d'Alpago, Belluno), «Credòz» (Treviso) su crēta 'suolo argilloso'; «Olivetacci» (presso Capannori, Lucca), «I Murazzi» 'le dighe che limitano le lagune veneziane', e i molti «Torraccia», settentrionale «Torrazza» (sovente letto turàsa); analogamente il lat. -icius ha prodotto toponimi quali: «Agnelezza» (Treviso) e «Agnelezze» (Belluno, su agnus 'agnello'), «Casaleccio» (Pistoia, su casalis 'casale'), «Castagnic» (Brescia, su castaneus 'castagno'), «Ravizza» (Vicenza, su rapa 'rapa'); sul latino -ūceus: «Pennuccia» (presso Laterina, Arezzo, su pīnna 'penna' detto anche di roccia), «Peruccio» (presso Volterra, Pisa) e «Peruzzo» (presso



Quadro 7 - F. 106 III S.O. - Montelupo Fiorentino - Serie 25V



Quadro 9 - F. 105 III S.O. - Càsina - Serie 25V



Quadro 10 - F. 106 III N.E. - Campi Bisenzio - Serie 25V



Quadro 11 - F. 46 IV S.E. - Treviglio - serie 25V



Quadro 12 - F. 87 IV N.E. - San Giovanni in Persiceto - Serie 25V

Asciano, Siena) su pīrus 'pero'; -illus e -ellus hanno dato ad esempio «Coronello» (Teramo, su corōna 'corona, margine'), «Fornello» (Arezzo, Firenze, Pistoia; su fūrnus 'forno, fornace'); -īnus con valore diminutivo, ha dato moltissime forme toponimiche, es.: «Cesellina», «Casina», «Torrino», «Torrina», ecc.; forme plurisuffissate sono toponimi quali, ad es.: «Caprareccia» (Lucca, Pisa, su una forma di collettivo di capra 'capra'), «Casalecchio» (Arezzo, < casalis + -iculus), Castiglioncello (Livorno, < *castellione + -icellus), ecc.

Una problematica precisa è data dalla toponomastica bilingue. In talune aree, come ad esempio la Valle d'Aosta e l'Alto Adige, nell'opera di rilevamento si è

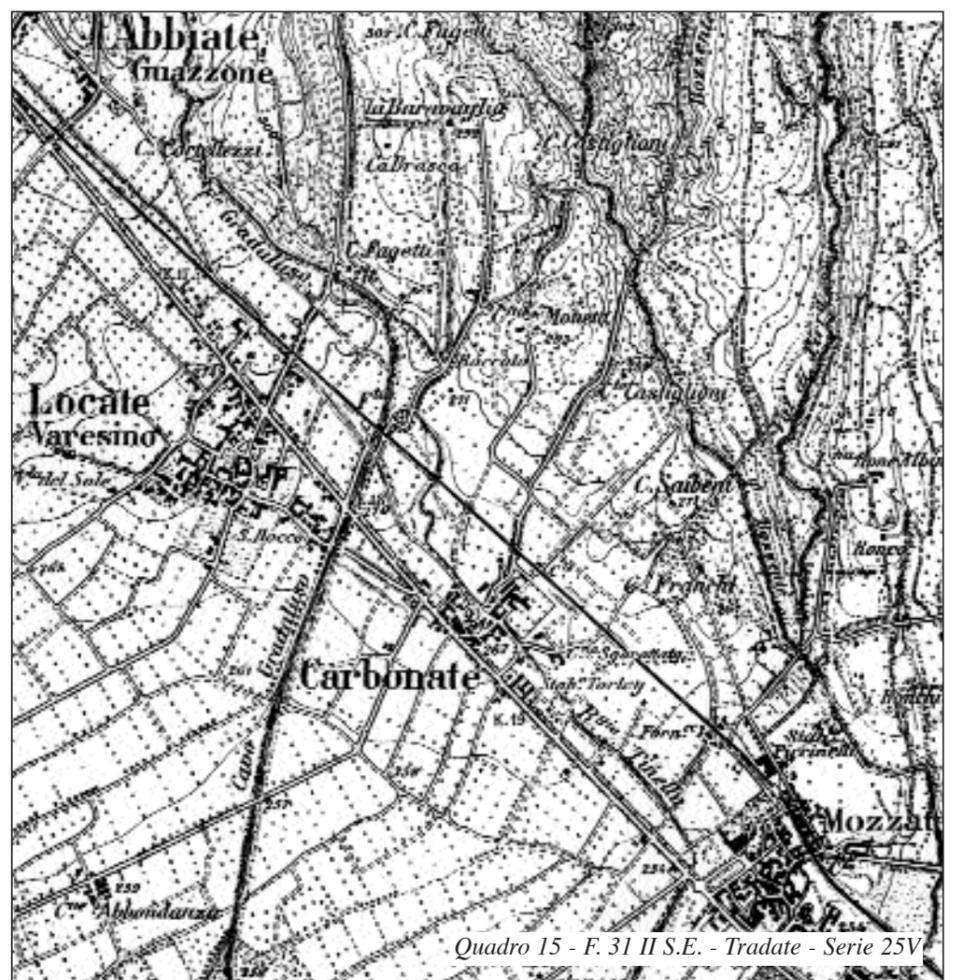


sentito – soprattutto per certi toponimi di riferimento chiave – la necessità di registrarne la forma ‘italiana e francese’, ‘italiana e tedesca’, ecc., o meglio forme accettabili, comprensibili per la doppia realtà linguistico-culturale (quadri 17 e 18). In questi casi è particolarmente evidente la differenza identificativa delle due categorie di nomi usati, ossia le «voci comuni che designano la specie delle cose denominate» (e che hanno quindi una reale esigenza di traduzione nelle lingue d’uso) e i veri e propri «nomi propri designanti individualmente come tali gli oggetti geografici», ossia la topolessigrafia e la toponomastica. Ancora diversa è la realtà registrata in aree, come ad esempio la Sardegna (quadro 19), dove la realtà dialettale è particolarmente distinta dall’italiano, oltre che in realtà bilingui (e ove solo l’aver sempre figurato l’oggetto, al quale la denominazione e il nome proprio si riferiscono, può ovviare almeno in parte all’inconveniente dato dal fatto che tali denominazioni non sono quasi mai espresse nella loro genuina forma dialettale). Tale inconveniente del resto non è dovuto solo al



tipo di rilevazione data mediante l’alfabeto storico della lingua italiana, ma anche all’impatto con le singole realtà locali. Ossia sovente gli informatori reagiscono in modo diverso, se relazionano con rilevatori locali (o che comunque rivelano conoscenze e interessi verso le particolarità culturali delle singole aree e comunità locali) o se si sentono in dovere di dare la – cosiddetta – «forma» e «nome ufficiale», ossia in lingua italiana, che loro considerano comprensibile da tutti. Così spesso le carte I.G.M. possono riportare toponimi che una più approfondita ricerca toponomastica (sia con i dati d’archivio sia con nuove inchieste *in loco*) trova, se non errati, almeno falsati, ma in ogni caso mai realmente inutili. Può essere indicativo di questo tipo di reazione un toponimo come «C(asa) Cerone» (comune di Muro Lucano, Potenza) che in realtà, sul posto, è «massarii^e r^e bbut^e glion^e», forse restituibile in italiano con «Mass.a/Masseria Bottiglione» (GRECO M. T., 2001), ove l’informatore non solo ha dato il cognome dei proprietari anziché il soprannome della famiglia, ma ha addirittura tradotto il lemma comune, in molti altri casi registrato nelle carte (quadro 20).

In conclusione l’onomastica dei nomi di luogo nasce dall’esigenza di codificare quella che inizialmente è una indicazione di tipo descrittivo; cioè unisce «descrizione» ed «evocazione». Tutto ciò è dato tramite «elementi di lingua», e quindi le «espressioni toponimiche» sono strutturate secondo le norme della/e lingua/e di precise società e culture. Se dunque in determinati casi un solo «nome» e la sua «rapportabilità» nella «comunicazione strutturata» (± frase/testo) è sufficiente ad identificare un «oggetto geografico», in altri casi sarà invece necessario rapportare quella singola denominazione ad altre; ecco che accanto ad «Alpi Dolomitiche», «Firenze», (fiume) «Arno», ecc. avremo, ad esempio, che l’espressione «il ponte (quello) vecchio» – sempre riproducibile quando serve – è passata allo stereotipo, al toponimo urbano «Ponte Vecchio», che però è da considerare in rapporto oltre che con «Ponte alle Grazie», «Ponte a Santa Trinita», ecc. anche con «Arno», «Firenze», «Toscana», «Italia», ecc.



BIBLIOGRAFIA

CASSI L., MARCACCINI P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali: gli ‘indicatori geografici’ per un loro censimento*, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana, vol. LXI, 1998.
 GASCA QUEIRAZZA G., MARCATO C., PELLEGRINI G. B., PETRACCO SICARDI G., ROSSEBASTIANO A., (A CURA DI), *Dizionario di toponomastica*, Torino, UTET, XXVII, 1990 (con ampia bibliografia).
 GEROLA B., “Sul rapporto logico fra etimo e toponimo”, *Archivio per l’Alto Adige* XLIV, 1950, pp. 429-462, riedito in *Archivio Glottologico Italiano* XLI, 1956, pp. 1-31.
 GEROLA B., “Poligenesi e monogenesi nella creazione toponomastica”, *Mélanges ... Michaëlsson*, 1952, pp. 173-189.
 GRECO M. T. (A CURA DI), *Toponomastica di Muro Lucano*, Napoli-Potenza, Rce, 2001.
 MASTRELLI C. A., “La ricerca toponomastica”, in *Beni culturali nel Trentino*,

Biblioteche e Archivi, Trento, 1983, pp. 384-390.
 MASTRELLI C. A., “La recherche onomastique en Italie”, in *Namenforschung/Names Studies/Les noms propres.- An International Handbook of Onomastics*, I, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1995, pp. 163-171.
 OLIVIERI D. (A CURA DI), “Toponomastica”, *Enciclopedia Italiana*, XXIV, 1950, pp. 7-13.
 PELLEGRINI G. B., *Toponomastica Italiana*, Milano, Hoepli, 1990, XV (con ampia bibliografia).
 PELLEGRINI G. B., (A CURA DI) “Toponomastica”, in *Enciclopedia Italiana*, “Appendice” V SO-Z, 1992, p. 515.
 ROHLFS G., “Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti”, v. III: *Sintassi e formazione delle parole* (trad. it.), Torino, Einaudi, 1969.



Quadro 16 - F. 45 II S.E. - Paulo - Serie 25V

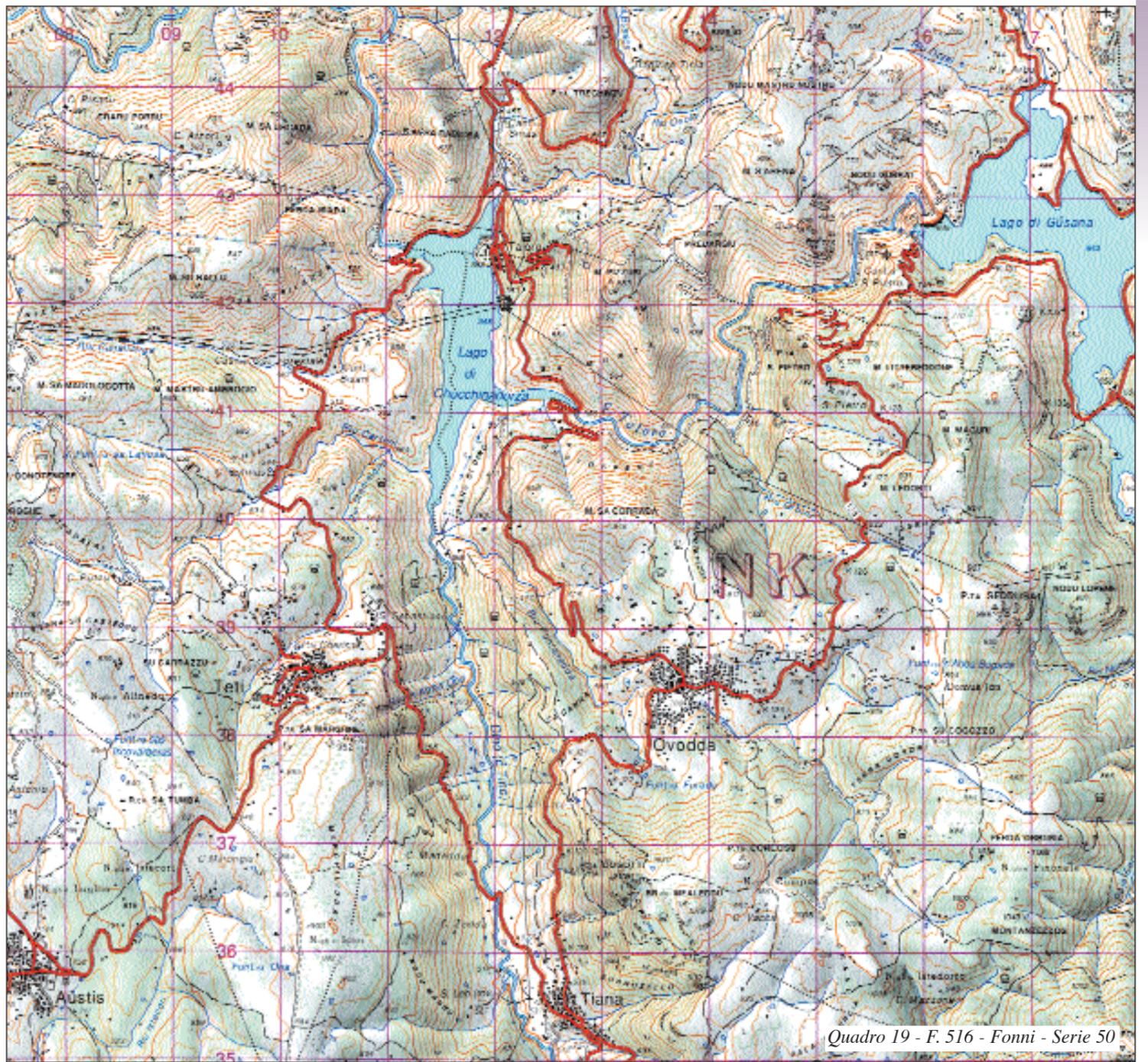
MELEGNANO



Quadro 18 - F. 11 - Mälles Venosta - Serie 50



Quadro 17 - F. 90 - Aosta - Serie 50



Quadro 19 - F. 516 - Forni - Serie 50



Quadro 20 - F. 187 III S.O. - Ricigliano - Serie 25V